

facendoci liberi, può dare fine e senso alla nostra esistenza. Questo il messaggio di fondo che l'autore consegna ai lettori.

Michele Aramini, *Bioetica e Religioni*, Paoline. Milano 2007, pp. 176 - € 11,00.

*t.m.* Gli uomini e la cultura dei nostri giorni sono caratterizzati da valori e da negatività, che esprimono sensibilità planetarie senza precedenti. Il processo della globalizzazione non ha fatto altro che far esplodere questo problema in modo più evidente: la coscienza morale, sia individuale che sociale, è sottoposta, infatti, per l'influsso sempre più invadente e più sottile, se non subdolo, degli strumenti di comunicazione sociale, al pericolo di confondere il bene ed il male. Tale pericolo o rischio diventa più evidente, poi, se considera che problematiche bioetiche fino a poco tempo fa lette entro la sola ottica della dottrina cattolica, oggi possono essere avvicinate e, secondo alcuni, ricevere un approccio a partire da visioni multietniche e plurireligiose. Soprattutto a motivo della presenza nel nostro Occidente di un numero sempre più crescente di immigrati di diverse e distanti visioni religiose.

Spesso basta poco per rendere incomprensibili ed inavvicinabili i rapporti per motivi talvolta futili, talvolta occasionali. Raramente si riesce a comprendere i perché che li caratterizza. Il testo presentato viene incontro a diverse difficoltà: conoscere gli altri, ascoltare le loro diversità, dialogare con la loro alterità non solo culturale ma anche religiosa. E' un testo valido soprattutto perché formalizza e focalizza l'importanza da riservare ad un percorso fino a pochi anni fa intentato: capire e riassumere, con uno stile prevalentemente scolastico, cosa pensano e come si comportano nel campo bioetico le persone di fede cattolica, protestante, ebraica, musulmana, buddista.

Molto interessante il primo e gli ultimi tre capitoli, dedicati, rispettivamente, all'esposizione della *nascita della bioetica* e al commento di alcuni casi di bioetica significativi ed attuali.

Luisa Simonutti (a cura di), *Forme del Neoplatonismo. Dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del Convegno (Firenze, 25-27 ottobre 2001), Leo S. Olschki Editore, Firenze 2007, pp. 558 - € 57,00.

*m.ca.* Dalla rinascita del platonismo e dalla diffusione del neoplatonismo fiorentino in Italia fino a forme «di platonismo ormai senza Platone nel corso del Seicento e del Settecento» in Europa, il volume, uscito nel 2007,

raccoglie i saggi dei diversi studiosi che parteciparono al Convegno promosso dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento a Firenze, nell'ottobre del 2001.

L'accento viene prima di tutto posto, in particolare nell'interessantissimo scritto di Cesare Vasoli, sulla *lectura Platonis* nello Studio fiorentino-pisano, con tutte le complesse sfaccettature che la tradizione platonico-ficiniana comportava ormai alla metà del XVI secolo. Gli interventi di studiosi italiani e stranieri illuminano, nella prima parte dell'opera, le diverse presenze di neo platonici in tutta Italia, da Giles di Viterbo, detto l'*alter Orpheus*, fino alle suggestioni platoniche in Campanella, con tutto il proliferare di sincretismi e di interpretazioni della religiosità antica, i suoi misteri e i suoi oracoli e soprattutto con la grande questione ficiniana della connessione tra «vera religione» e «vera sapienza» che ancora diremmo ortodossa nel Fiorentino che viene invece ribaltata e stravolta in Giordano Bruno.

La seconda parte poi è dedicata al Bodin di ispirazione platonica («la giustizia armonica»), a Thomas More, al Lipsio, a Leibniz e Henry More, fino ai platonici di Cambridge, a Cudworth e a Newton, per giungere alla conclusiva indagine di Andrea Gatti sul ruolo del platonismo inglese del Settecento, nella sua «capacità di fronteggiare» l'espansione dell'empirismo, con una notevole produzione di traduzioni e commenti che possono attestare in Inghilterra la quasi inaspettata presenza di una sintesi metafisica «così estranea al moderno *animus* britannico» da Bacone e Locke fino ai contemporanei Oxoniensi.

Mimma Bresciani Califano (a cura di), *Infanzia e memoria*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2007, pp. 149 - € 17,00

*d.c.* Un libro di grande interesse che, intorno ad argomento molto evidenziato — e contemporaneamente, da filosofia, antropologia, medicina, letteratura e poesia dai mitici tempi di Odisseo ad oggi — riesce a far confluire altrettanti punti di vista provenienti da settori differenziati dello scibile. Come si evidenzia nell'introduzione della medesima curatrice, essendo affatto distanti tra di loro i diversi contributi che partono da molteplici ambiti della conoscenza, alla fine ci rimane la sensazione che si sarebbero potuti illustrare tanti altri aspetti cui nel presente testo non si è accennato. Ma, secondo la mia personale opinione, si tratta pur sempre di un affascinante ventaglio d'esplorazioni, di testimonianze, anche tratte da testi letterari oltre che psiconalitici e antropologici. In effetti questi sono i contributi dei conferenzieri partecipanti al settimo ciclo di *Sapere & narrare*, promosso dal Centro Fiorentino di Storia e Filosofia della Scienza. Volendo

subito entrare nel vivo dell'argomento — che cioè il bambino non è sempre il mitico eroe dell'età dell'oro, l'innocente, il puro, che in sé rievocerebbe e rappresenterebbe un'epoca preistorica e meravigliosa per la creatività, l'umanesimo e tutto ciò che celebra e realizza la bellezza in genere — ci si spinge, molto più realisticamente, a controllare il feto, la sua personalità individuale e la sua memoria, oltre che la motilità e la sensorialità. Si osserva quindi, alla luce delle diverse e contrastanti scuole, l'importanza del bambino nella psicoanalisi, e non soltanto per lo sviluppo del grande che da lui prenderà forma, ma anche per ciò che rappresenta in se stesso e che è già molto, moltissimo. Passando quindi alle inevitabili scelte e alle costrizioni del presente per quanto concerne, appunto, le nuove nascite, arriviamo a paragonare in pieno l'infanzia e la memoria di questa al più emblematico elisir della storia universale.

E toccheremo così alcune vette di poesia-pensiero: quella del primo Leopardi, quella della tragedia di Arturo dall'incantata isola di Procida a quella sorta di negazione della vita che l'esercito e la guerra rappresentano, all'infanzia di Tartan e relativa memoria dei bambini selvaggi, alla memoria dell'infanzia di Odisseo quando finalmente ritorna ad Itaca in un primo momento sconosciuto a tutti tranne che alla nutrice Euriclea che lo riconosce per una cicatrice procuratasi da fanciullo durante la caccia al cinghiale. E per finire abbiamo una bella esplorazione nel territorio del gioco, e non soltanto umano o dei mammiferi in genere ma anche di altri animali.

Molti significati si esprimono attraverso gli esempi e fanno di questo libro un testo indimenticabile ed estremamente colto di antropologia, *naturaliter* in riferimento ai cuccioli d'uomo.

Salvino Leone, *Nuovo manuale di bioetica*, Città Nuova, Roma 2007, pp. 386 - € 28,00.

*p.m.* Non c'è un giorno senza un problema. Non c'è giorno nel quale, dalla lettura dei giornali oppure dall'ascolto di uno dei mass-media, non veniamo informati su uno dei vari e molteplici problemi che pongono il mondo della ricerca e della tecnica a confronto con quello del senso e della realizzazione integrale del creato e delle creature, che di esso fanno parte. In pochi anni, la bioetica ha visto trasformare il ruolo, che la vedeva impegnata nella ricerca del significato, dall'essere posta di fronte alla cultura della morte all'essere arroccata sul fronte della cultura della diseria o dell'autogiustificazione. Non basta più curiosare e riportare soltanto curiosità, per lo più appetibili alla sola opinione quotidiana e giornalistica. Occorre

non fare di più, ma il di più: educarsi. Educarsi è un'esigenza inderogabile e necessaria, da non trascurare assolutamente.

Il testo di Salvino Leone rappresenta un'occasione importante e, per certi aspetti, un'opportunità provvidenziale, per non dilazionare ulteriormente l'urgenza di formarsi adeguatamente al riguardo. Per non permettere che il divario esistente tra la ricerca tecnico-scientifica ed il senso insito in essa diventi sempre meno sensibile e ancor più distante.

Sei le sezioni dedicate, rispettivamente, alla trattazione della *bioetica fondamentale*, *bioetica di inizio vita*, *bioetica di fine vita*, *bioetica clinica*, *bioetica sociale*, *bioetica ambientale*. Dal tutto si evince un percorso lineare, difficile da strutturare in modo schematico, in quanto quotidianamente e da diverse angolature quello che viene spiegato, proposto e dato per acquisito viene rimesso in discussione continuamente.

Paradossalmente, si potrebbe affermare che il testo era fuori attualità e superato già nel momento in cui veniva stampato, ma è da evidenziare che, oltre a focalizzare in modo scientifico le principali problematiche bioetiche attualmente in gioco, esso imbuca l'unica via possibile per competere con significanza al riguardo: puntare tutto sul valore della persona come prospettiva certa e comune di riflessione e di azione. Soltanto l'ottica personalistica è in grado di valorizzare pienamente tutto ciò che viene fatto nell'ordine della bioetica.

Pietro Addante, *A colloquio con Ambrogio Giacomo Manno*, Edizioni Centro Ricerche Storiche e Filosofiche, Triggiano (BA) 2008, pp. 278 - € 20,00.

*m.ci.* Questo volume di Pietro Addante — docente di filosofia, pluridecorato per meriti scientifici e culturali, collaboratore de *L'Osservatore Romano* — è in primo luogo un dialogo a tutto campo con Ambrogio Giacomo Manno, vera e propria icona della cultura meridionale e direttore della rivista *Progresso del Mezzogiorno* da lui fondata.

Il colloquio con Manno, sollecitato da ben mirate domande dell'Addante, verte sui principali problemi del nostro tempo: diritti umani e dignità della persona, fede, ragione e scienza, globalizzazione... Il volume raccoglie inoltre ampie recensioni dell'autore ai volumi degli atti di numerosi convegni promossi da *Progresso del Mezzogiorno*, alcune delle quali apparse su *L'Osservatore Romano*. Di questi venti convegni svolti tra Napoli e Benevento vengono riportati i programmi dettagliati, da cui risaltano l'autorevolezza dei relatori e l'importanza delle tematiche trattate.

Il filo conduttore di questo valido lavoro è la centralità della persona a livello filosofico, giuridico, politico e